

◆ *Le ragioni del successo secondo i promotori
È vero che il quesito non si limita a abrogare
ma era impossibile un'altra formulazione*

◆ *Un'ampia convergenza tra i giudici supera
anche le obiezioni sulla complessità:
nessun dubbio sul merito della domanda*

◆ *I partiti concordi: ci vorrà una nuova legge
Ma opposizione e maggioranza si dividono
sulla proposta del ministro per le Riforme*

IN
PRIMO
PIANO

Proporzionale, la Corte costituzionale dice sì

Decisione a tempo di record dell'Alta corte sul referendum elettorale

GIGI MARCUCCI

ROMA Tra il 15 aprile e il 15 giugno, gli italiani saranno chiamati a pronunciarsi sulla legge elettorale. Dopo una seduta di un giorno e mezzo, con una decisione presa a tempo di record, la Consulta ha dichiarato ammissibile il quesito referendario sull'abrogazione della quota proporzionale. Gli elettori dovranno decidere se cancellarla o lasciare invariata le norme attuali. Se vinceranno i «sì» verrà abrogata la quota del 25% dei seggi attribuiti su base proporzionale: 155 seggi che verranno ripartiti tra i candidati più votati tra i non eletti nei collegi uninominali. La sentenza sancisce la vittoria del comitato che ha promosso la consultazione. Per il momento se ne conosce il dispositivo, le motivazioni, rende noto un comunicato stampa della Corte, sono in corso di stesura e saranno pubbliche entro la fine del mese. Ma per chi ha

seguito il dibattito sul referendum non costituiscono un mistero. Basta rileggere le arringhe pronunciate dai legali del comitato (Beniamino Caravita, Giovanni Motzo e Federico Sorrentino) per farsi un'idea abbastanza precisa delle ragioni che hanno spinto i giudici a dare il via libera al referendum.

Il professor Caravita non è stupito dalla rapidità della decisione: «Dal punto di vista dei precedenti la questione era già chiara, era complicata dal punto di vista dell'impatto politico, cosa di cui giustamente la Consulta ha deciso di non tenere conto. Sono contento come avvocato perché ho difeso anche i referendum del '95 e del '97 e ora ce l'ho fatta. Sono contento come

studioso di diritto costituzionale perché la Corte ha dimostrato di tenere fede alla sua giurisprudenza e non si è fatta suggestionare dal dibattito politico».

Erano due le questioni sul tappeto. La prima riguardava il cosiddetto "carattere manipolativo" del referendum, che secondo la Carta costituzionale può essere solo abrogativo. Il quesito doveva essere tale da garantire, in caso di successo del sì, la possibilità di indire elezioni senza ulteriori interventi del Parlamento. «Il carattere manipolativo era imposto dalla natura stessa del quesito, ed evidentemente la Corte ha valutato che fosse comunque al di sotto della soglia già ammessa in precedenti sentenze».

L'altro punto da esaminare era la chiarezza del quesito stesso, questione su cui più di un costituzionalista aveva manifestato riserve. La domanda sulla legge elettorale da sottoporre a consultazione popolare è molto lunga e articolata e questo, so-

stavano alcuni, avrebbe contribuito non poco a renderne scarsamente percepibile il senso. «Per chiarezza del quesito», afferma Caravita, «si intende la possibilità di capire qual è la finalità della questione abrogativa, quindi non c'è nella legge alcun riferimento alla lunghezza del testo». Evidentemente, spiega il costituzionalista, i giudici hanno ritenuto di applicare una legge del '95 secondo cui la comprensione immediata della finalità del testo è data anche «dal "titolo" del referendum e dall'attività di propaganda spiegata dai suoi promotori».

Il referendum è il cinquantunesimo dichiarato ammissibile dalla Corte. La macchina della consultazione si metterà in moto a partire dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della decisione della Consulta. La procedura prevede una comunicazione ufficiale del presidente della Repubblica ai presidenti dei due rami del Parlamento, al presidente del Consiglio dei ministri, all'ufficio centrale per i referendum istituito presso la Cassazione, ai promotori della consultazione. La legge del '70 sui referendum stabilisce che dovrà essere il capo dello Stato, su deliberazione del consiglio dei ministri, a indire, con decreto, fissando la data di convocazione degli elettori per una do-

menica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. Le date più probabili, secondo molti, sono il 18 aprile e il 13 giugno, tenendo conto degli altri appuntamenti elettorali e politici della primavera: elezioni del capo dello Stato, elezioni amministrative e europee.

Pochi dubitano, comunque, che nonostante il referendum, sia necessario un intervento del Parlamento sulla legge elettorale. Lo dichiarava ieri anche Massimo Villone, presidente diessino della commissione affari costituzionali, ricordando che, in caso di successo del sì, quello che rimarrebbe dell'attuale dispositivo «non sarebbe certo

una buona legge elettorale». Della stessa opinione è Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia: «Siamo convinti che se dovessero passare i sì si renderebbe necessaria un'iniziativa legislativa per rafforzare il bipolarismo e impedire i ribaltoni».

Ciò su cui i principali partiti di maggioranza e opposizione sono in disaccordo è la proposta di mediazione formulata dal ministro per le Riforme Giuliano Amato, un doppio turno eventuale, che abbassa al 40% la soglia necessaria alla conquista del collegio al primo colpo: una mano tesa ai partiti minori, più legata al proporzionale.

L'INTERVISTA

Segni: «Una bellissima giornata Ora l'Italia ha una speranza in più»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA L'onorevole Mario Segni ha appena finito di registrare una trasmissione televisiva per il referendum. È euforico. Sta ritornando al quartiere generale dei referendari. È in auto. Con lui vi sono altri esponenti di spicco del comitato per il «Sì», il senatore Claudio Petruccioli e il professor Augusto Barbera, entrambi «diessini». Sono i «soliti noti», o meglio i referendari della prima ora. Naturalmente c'è clima di festa e di vittoria. Attraverso il cellulare arrivano risate e battute scherzose. «È il giorno di S. Mario», esultano.

Onorevole Segni, avrà molte ragioni per essere contento. E andava come sperava e tutto si è risolto in un lampo. Forse nemmeno lei se l'aspettava. Non le pare?

«Certo che sono contento. È un giorno bellissimo. Credo che vi sia motivo di rallegrarsi non solo da parte nostra, ma di tutti gli italiani. Oggi c'è un grande motivo di speranza che ieri non c'era».

Si aspettava una sentenza così veloce?

«Così rapida no. Ma avevamo piena fiducia nella Corte perché eravamo

assolutamente convinti della forza dei nostri argomenti giuridici. Direi che era una fiducia che si è dimostrata pienamente fondata».

Attorno alla Corte da mesi era cominciato un grande tam-tam. Una specie di tiro incrociato fatto di sospetti e insinuazioni. Si era arrivati a sostenere che alcuni giudici avevano fatto sapere a Scalfaro che il referendum sarebbe stato bocciato. Poi si era parlato di pressioni politiche dello stesso D'Alema.

Tutte cose puntualmente smentite. Insomma il tentativo era quello di creare una grande cortina fumogena dietro la quale ognuno, i favorevoli e i contrari, cercavano di portare l'acqua al proprio mulino. Manovrette che la Consulta ha spazzato via in un sol giorno lasciando tutti di stucco.

«Se manovrette ci sono state non lo so. È fuor di dubbio che c'è stata una

campagna pubblica che non dimentico. Ma non voglio fare dietrologie, la cosa importante è che la Corte ha deciso secondo il diritto e meglio ancora ha deciso velocemente. Di questo gli va dato atto».

Crede che la decisione veloce sia anche un segnale per il mondo politico?

«No. Credo che questa sentenza dimostri la forza e la validità delle tesi che noi abbiamo ripetuto in queste settimane: che il referendum era pienamente in linea con la giurisprudenza della Corte. Non va dimenticato che anche la totalità del mondo dei costituzionalisti italiani si era espresso in questo senso».

Adesso cosa succederà?

«Da domani inizia la campagna elettorale referendaria. Lo scettro torna ai cittadini, al popolo».

Giunti a questo punto cosa potrebbe fermare il referendum?

«Se il Parlamento varasse una legge che accogliesse il referendum, naturalmente questo non si farebbe».

La ritiene una ipotesi possibile?

«No. Questo è un parlamento che è fermo dal giorno in cui è stato fatto l'ultimo referendum, cioè dall'aprile del '93».

La campagna elettorale come sarà condotta? Il primo problema

VERSO IL REFERENDUM

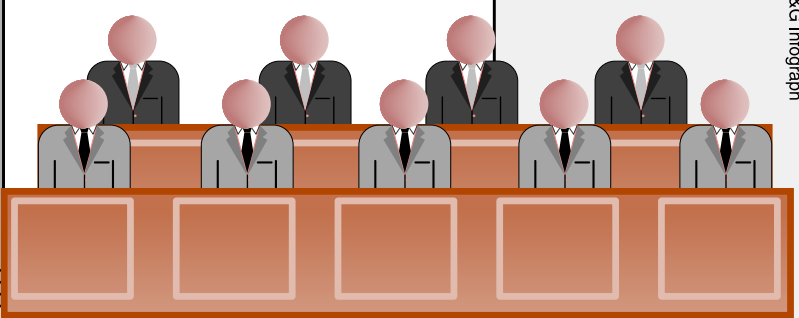
• ATTUALE LEGGE ELETTORALE (Mattarellum)
475 deputati eletti con l'uninomiale, i restanti 155 con il proporzionale.

• IL REFERENDUM
Abolisce l'attuale metodo di ripartizione del 25% di quota proporzionale. In caso di approvazione il 25% verrebbe assegnato ripescando i migliori secondi nei collegi uninominali.

• DOPPIO TURNO DI COLLEGIO "EVENTUALE" (proposta Amato)
Sistema maggioritario con recupero proporzionale senza liste bloccate e con un eventuale premio di maggioranza. Per essere eletti è necessario superare la soglia del 40% dei voti, nel caso questa quota non venga raggiunta potrebbe esserci un secondo turno.

I TEMPI
La Consulta ha tempo fino al 31 gennaio per depositare le motivazioni. Il referendum si svolgerà in una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno.

PROBLEMI
• **Autoapplicabilità:** la Consulta ha stabilito che la legge emendata è immediatamente funzionante senza la necessità di interventi del Parlamento.



sarà quello di convincere i cittadini italiani, sempre più astensionisti, di andare a votare perché se non si raggiunge il quorum del 50 per cento il referendum cade, come è già avvenuto in altri casi. Non le pare?

«Sì. Ma questo è un referendum antiaustensionismo perché può dare speranza e forza ai cittadini. Gli elettori capiranno, vedrà... Poi spero che non vi siano uomini politici che ripetano «andate al mare». Sono fiducioso. Naturalmente mi aspetto una battaglia dura».

Controchi?

«Ci sono già tanti che si sono schierati per il no. Si formeranno i comitati del no. Andrei a contattarli e i cittadini decideranno».

Provi a dare un nome e cognome ai suoi avversari.

«I partiti di governo sono quasi tutti antireferendari esclusi i Ds. Contro il referendum ci sono i Verdi, i Popolari, buona parte delle truppe di Mastella, Cossutta, Bertinotti. E non dimentichiamo quella buona parte di Fi che legittimamente è contraria al referendum».

Questo referendum presenta più o meno difficoltà rispetto a quello del '93?

«Come allora noi andiamo in campagna elettorale cercando di convincere i cittadini a votare per il sì. Contiamo di riuscirci».

Se passerà il sì cosa succederà sul piano politico?

«Riprenderà la spinta riformistica. E

questa volta non bisogna fare come nel '93 che la spinta si è fermata al referendum. Stavolta bisogna affrontare anche la riforma della costituzione».

Il referendum provocherà dei contraccolpi sul governo?

«No. Io sono convinto che sia uno dei pochi modi per salvare tutta la legislatura».

E se il referendum venisse bocciato dai cittadini, cioè prevalessero i no, oppure non raggiungessero il quorum, quali sarebbero le ripercussioni?

«Non c'è dubbio che sarebbe una pesante sconfitta del processo riformatore. E il rischio di un ritorno al passato e al vecchio diventerebbe concreto».

Due date per il voto: 18 aprile o 13 giugno

Solo con una nuova legge si potrebbe evitare il ricorso alle urne

NEDO CANETTI

ROMA Dopo appena un giorno e mezzo di camera di consiglio la Consulta ha dichiarato «ammissibile» il referendum elettorale. Il quesito referendario prevede l'abrogazione, per l'elezione della Camera dei Deputati, del voto di lista per l'attribuzione, con metodo proporzionale, del 25 per cento dei seggi, pari a 155. In caso di vittoria del sì al referendum, alle prossime politiche, questi 155 seggi non saranno più attribuiti alle liste, secondo la ripartizione proporzionale dei voti, ma ripartiti tra i candidati più votati tra i non eletti nei collegi uninominali.

Dal momento del sì della Corte costituzionale, il successivo iter prevede la pubblicazione della pronuncia sulla Gazzetta Ufficiale; è prevista una comunicazione al Presidente della Repubblica, ai Presi-

denti di Camera e Senato, al Presidente del Consiglio dei ministri, all'ufficio centrale del referendum istituito presso la Cassazione, ai promotori.

La legge sui referendum del 1970, stabilisce che sia il Capo dello Stato, su deliberazione del Consiglio dei ministri, a indire, con decreto, il referendum fissando la data di convocazione degli elettori in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno (in pratica, considerando le domeniche del 1999, tra il 18 aprile e il 13 giugno). In base all'articolo 87 della Costituzione (lo stesso che fissa in 500 mila il numero di elettori che possono richiedere un referendum) hanno diritto di partecipare al referendum tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei Deputati (chi ha, cioè, compiuto i 18 anni). La proposta, soggetta a referendum, è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli



aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

Sempre secondo la legge che regola i referendum, la votazione può essere posticipata di un anno

nel caso di scioglimento anticipato delle Camere. Un altro mezzo per evitare il referendum è l'approvazione, da parte del Parlamento, di un provvedimento legislativo che modifichi la legge elettorale in vi-

gore nello stesso senso indicato dal referendum in modo sostanziale e non formale.

Il Senato ha avviato, prima della pausa natalizia, e ripreso la scorsa settimana, l'esame di numerosi di-

gnosi di legge di iniziativa parlamentare, presentati da tutti i gruppi, che prevedono o l'abolizione o una consistente diminuzione della quota proporzionale. Il giudizio sulla sostanzialità delle modifiche è di competenza dell'Ufficio centrale del referendum presso la Cassazione.

La legge del 1970 non prevede un termine preciso per l'eventuale approvazione da parte del Parlamento di una modifica della legge sottoposta a referendum. Parla semplicemente di «prima della data di svolgimento del referendum». Potrebbe essere addirittura il giorno prima. Fissa, invece, altre date precise. 45 giorni prima del voto: affissione da parte dei sindaci del manifesto di convocazione dei comizi elettorali; 34 giorni prima del voto: ultimo giorno a disposizione dei partiti e dei comitati promotori per la presentazione alle giunte comunali delle istanze per chiedere

gli spazi per la propaganda elettorale e l'affissione dei manifesti; 30 giorni prima: inizio della propaganda elettorale.

Tra i 55 quesiti referendari ammessi nel passato, due riguardavano quesiti elettorali. Il 9 giugno 1991 gli italiani furono chiamati a pronunciarsi per l'eliminazione della preferenza multipla nelle elezioni per la Camera. I sì furono ben il 95,6% (quasi 27 milioni). Si recarono alle urne il 62,5% degli aventi diritto. Nacque la preferenza unica. Il 18 aprile 1993 si votò per l'abrogazione del sistema proporzionale per 238 deputati su 315 per il Senato. Votò il 77%. I sì furono l'82,7%. Iniziò allora, in Parlamento, il lavoro per una legge elettorale maggioritaria uninominale. Nacque il cosiddetto «matarellum», la legge, cioè, che ora si vuole abrogare con il nuovo referendum e che fu sperimentata per la prima volta con le elezioni del 1994.

